

Saigon '65

lavoro nella base degli Apache

PANCEVO

«STOP ALLE BOMBE ECOLOGICHE»

Da Pancevo, la città dove le bombe della Nato hanno distrutto un importante impianto chimico con grandissimi pericoli per la salute e il territorio naturale, è stato spedito al mondo, via e-mail, un appello per fermare la catastrofe ecologica che sta minacciando la regione. Ecco il testo, firmato da una ventina di organizzazioni non governative e sindacati jugoslavi.

«L'intervento della Nato in Jugoslavia sta assumendo sempre di più la dimensione della vendetta. Il numero delle vittime civili cresce ogni giorno. La distruzione di siti economici ha conseguenze di lungo termine per la popolazione civile e danneggia seriamente le città, la campagna e intere regioni.

Il bombardamento dello stabilimento chimico a Pancevo, nei pressi di Belgrado, ha già causato un grave danno ecologico e corre seriamente il rischio di provocare un disastro ambientale. Quando recentemente la raffineria e l'impianto di produzione di fertilizzanti hanno preso fuoco (a causa delle bombe, ndr), soltanto la direzione del vento favorevole ha salvato l'intera città e i suoi abitanti da conseguenze più gravi per l'ambiente e la salute.

Negli ultimi giorni sono state bombardate fabbriche chimiche a Novi Sad e a Belgrado. La loro distruzione potrebbe portare a una tragedia anche maggiore di quella avvenuta a Bhopal, in India.

Fermate questi bombardamenti brutali e insensati.

Coloro che stanno decidendo per tutti devono essere consapevoli degli effetti di ciò che fanno. Nessuna giustificazione successiva né l'invocazione di "effetti collaterali" potrebbe scusare queste azioni, che rischiano di portare alla distruzione permanente della popolazione civile e dell'ambiente naturale.

Nel nome delle persone e nel nome della Natura chiediamo che cessi immediatamente l'uso della forza e che sia cercata una soluzione per risolvere attraverso il negoziato la difficile crisi che ha colpito l'Europa e il mondo».

JUGOSLAVIA

Cancellata una nazione industriale

LO.C.

Colpite e distrutte. Un nuovo successo della guerra umanitaria Nato nella notte tra martedì e mercoledì: i bombardieri hanno individuato e colpito molti obiettivi strategici per indebolire il dittatore Milosevic e, soprattutto, aiutare il popolo kosovaro. Anche in condizioni di cattivo tempo abbiamo fatto un lavoro splendido, gioisce il portavoce dell'Alleanza Jamie Shea. Gli obiettivi sono, ancora una volta, fabbriche petrolchimiche e meccaniche, depositi di carburante e, finalmente, una miniera: non si sa se dentro ci fossero anche i minatori, ma in ogni caso sarebbero soltanto effetti collaterali. Anche i 160 operai della fabbrica di automobili e camion Zastava, feriti in due bombardamenti successivi mentre difendevano il loro posto di lavoro, erano solo effetti collaterali.

Della distruzione di palazzi, ponti e campi profughi raccontiamo in altra parte del giornale, qui ci interessa approssimare un conto che cercheremo di fare quotidianamente sulla distruzione di luoghi e di posti di lavoro, nonché di lavoratori in carne e ossa. Sei missili hanno distrutto una fabbrica a Valjevo, provocando violenti incendi e ferendo gravemente un'operaia. Contemporaneamente, a

Novi Sad è stata colpita l'ennesima raffineria, con conseguenti effetti terribili oltre che sull'economia, sull'ambiente e alle popolazioni vittime di nuovi pesanti inquinamenti. Della miniera, bombardata non si riescono ad avere informazioni precise, dato che né la Nato (per ragioni umanitarie) né Milosevic (per non abbattere il morale della popolazione) hanno interesse a dire la verità.

Per esempio, nulla di preciso si sa dello stato di salute del Danubio e dei suoi affluenti, dopo il bombardamento del Petrolchimico di Pancevo e il bombardamento di altre fabbriche chimiche, petrolchimiche e di fertilizzanti dei giorni scorsi. Si sa soltanto che una gigantesca macchia di petrolio sta viaggiando verso la Romania, per finire inevitabilmente nel Mar Nero, visto che nessuno è in grado di imbragiarla e ridurne il potenziale distruttivo. Si sa che il materiale tossico dell'effetto domino provocato dall'esplosione di depositi di prodotti chimici, tra cui il Pvc che è cancerogeno e mutageno, è finito in parte in una nube spinta dal vento nella solita Romania (questa è una delle ragioni delle numerose manifestazioni anti-Nato di Timisoara), in parte nei fiumi e nel terreno. Nei fiumi e nel terreno è finita anche una quantità ignota di liquidi chimici, fatti volontariamente defluire dalle cisterne per evitare la formazione di nubi tossiche.

Saranno contenti i profughi kosovari che tutte le fabbriche e i posti di lavoro, l'agricoltura e la potabilità delle acque, siano cadute vittime delle bombe gettate in loro nome in Serbia, Montenegro e Kosovo. Quando, e se, riusciranno a tornare nelle loro case che non ci sono più, non avranno più fabbriche, né carburante, né miniere, né lavoro.

BATTUTO IL REFERENDUM-TRUFFA L'ASTENSIONISMO ATTIVO VINCE

La maggioranza del popolo italiano non si è fatta intimidire dai ricatti mass-mediatici del "pasdaran" del maggioritario e si è rifiutata di collaborare ad un ulteriore svilimento della politica.

L'orgia maggioritaria ha perso ogni attrattiva perché non ha mantenuto nessuna delle sue promesse.

Il maggioritario non ha garantito, infatti, la stabilità dei governi, né ha ridotto il numero dei partiti in Parlamento, non ha tolto il "potere di ricatto" ai minori partiti, anzi ha potenziato quello dei singoli parlamentari associati in "bande" trasversali, non ha prodotto una nuova e pulita classe di politici, anzi ha riportato in auge vecchi amici della Prima Repubblica. Non ha aumentato la partecipazione politica ma l'ha ridotta drasticamente, ingigantendo persino l'astensionismo elettorale. In realtà, il maggioritario serve solo ad eliminare le minoranze critiche ed antagoniste.

La maggioranza degli elettori, disgustata, tra l'altro, dalla sporca guerra NATO, avviata senza alcuna legittimità istituzionale e contro la quale i Cobas conducono una mobilitazione permanente, ha scelto la tattica giusta per far fallire il referendum, dimostrandosi più lungimirante di quei fautori del NO che, non avendo il coraggio di sostenere apertamente l'astensionismo, hanno rischiato fino all'ultimo di regalare il quorum ai "maggioritari".

Siamo lieti, come Cobas, di aver contribuito a questa vittoria e rivolgiamo un ringraziamento particolare al quotidiano "il manifesto" per aver potenziato, in maniera decisiva a sinistra, la campagna per il boicottaggio del referendum.

CANCELLIAMO LA LOGICA MAGGIORITARIA
A LIVELLO POLITICO E SINDACALE

COBAS Confederazione dei comitati di base

Info/adesioni: Via Sannio, 61 - 00182 Roma
Tel. 06/77250325-06/78348282 fax 06/77206060-06/78348283
E-mail: cobas@yaahoo.com

KOSOVO

Gli eredi delle ricchezze distrutte

SOFIA CHIARUGI
TRIESTE

Anche motivazioni economiche hanno spinto Milosevic a rifiutare gli accordi di Rambouillet. E non sono sconosciute. Il settimanale belgradese *Nin*, nel numero dello scorso 25 febbraio, le aveva ampiamente affrontate in un lunghissimo articolo di Tanja Jakobi dal titolo: «Chi è proprietario del Kosovo?». Il problema di fondo riguardava la legge sulle privatizzazioni. Un problema che i bombardamenti di questi giorni hanno eliminato in maniera radicale. «Delle ricchezze del Kosovo, a ragione o meno, si narrano da anni storie mitiche, sia da parte serba che da parte albanese - racconta la giornalista - In Kosovo vi sono 11,4 miliardi di tonnellate di lignite, anche se a basso potere calorico, ma potenzialmente importanti, se la Jugoslavia volesse mettere a punto una strategia ragionata nel campo dell'energetica». Le miniere di piombo-zinco potrebbero, secondo le stime di Dejan Milovanovic, titolare della cattedra di geologia economica presso la facoltà di mineralogia-geologia di Belgrado, essere sfruttate per circa 10-15 anni, mentre i giacimenti di nickel per un periodo compreso tra 6 e 18 anni; le miniere di magnesite, invece, interessano agli italiani. E ancora: chi avrà il diritto di vendere il complesso minerario metallurgico di Trepca, stimato nel '97 in cinque miliardi di dollari, su cui da tempo aveva messo gli occhi Evangelos Mitilineos, proprietario della greca Holding Mitilineos?

Secondo la Jakobi, sembra che entrambe le parti al tavolo delle trattative, serbi e kosovari, siano convinte che l'accordo dia loro il diritto quasi esclusivo di disporre di ciò che si trova nel sottosuolo o in superficie nella provincia. Il secondo capitolo degli accordi di Rambouillet affida piena autonomia anche in materia economica (programmazione, legislazione, ecc.) all'Assemblea del Kosovo. Indipendentemente da qualsiasi giudizio di merito, pare alquanto improbabile che Milosevic potesse accettare simili condizioni, che ponevano tra l'altro un duplice, irrisolvibile problema, messo in luce nell'intervista a un diplomatico occidentale. Il paradosso è evidente, perché, se tutte le questioni relative a chi può disporre delle proprietà rimangono nelle mani dello stato serbo, i diritti che l'accordo assegna a un Kosovo autonomo rimangono vuoti e se tutti i poteri rimangono a livello della provincia, si può dire come minimo che la Serbia rimarrà senza quelle proprietà nelle quali ha investito.

Oggi il problema non si pone più, ha risolto tutto la pulizia industriale della Nato. Un mese e mezzo fa la Federazione jugoslava si chiedeva se la francese Peugeot - in trattative con la Zastava di Kragujevac - avrebbe considerato per i prossimi tre anni la fabbrica di ammortizzatori di Pristina parte della società serba e si poneva il problema dello status delle fabbriche in Kosovo sotto la tutela di aziende serbe, come la Minela, la Poljoprivredan kombinat, la Sertida. Le bombe Nato hanno spazzato tutto, in Serbia come in Kosovo. Se mai si arriverà a un tavolo di trattative nessuno, serbo o kosovaro che sia, avrà nulla da obiettare, perché non c'è più nulla o quasi. Che sia anche questa una delle motivazioni alla base di questa incomprensibile e idiota guerra intelligente? E con che faccia l'industria e i finanziatori occidentali si riproporranno come munifici benefattori?